

# Economia & lavoro

**BORSA**  
In netto rialzo  
Mib a 1297 (+2,13%)

**LIRA**  
Più forte sui mercati  
Marco a quota 978

**DOLLARO**  
In lieve calo  
In Italia 1591 lire

Imponente manifestazione ieri per le vie del capoluogo lombardo indetta da Confartigianato, Cna, Casa e Clai per «tenere aperta l'Italia»

Critiche a governo, Confindustria e sindacati. Ciampi sollecitato a cambiare politica economica e ad abolire subito la «tassa minima»

## La carica dei 100mila

### Gli artigiani invadono Milano: via la minimum tax

Oltre centomila artigiani di tutt'Italia hanno dato vita ad una imponente protesta a Milano. La abolizione della «minimum tax» come condizione per i negoziati. Ciampi sollecitato a cambiare politica economica. I leader delle quattro confederazioni polemiche contro governo, Confindustria e sindacati. Forte richiesta di una «vera riforma» del fisco. Una manifestazione e anche «contro chi vuol dividere l'Italia».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Il frastuono assordante dei clacson pigliati all'uni sono di cinquanta autogialle fa da battistrada al corteo interminabile da Porta Venezia a piazza Duomo. Molti alzano a forma di «V», in segno di vittoria, i «filoni» di pane distribuiti gratis. 5 mila pezzi dal sindacato dei panificatori. Sono centomila, e forse anche di più.

L'artigianato ostenta la sua forza, grida le sue ragioni, alle spalle di uno striscione lido, dove la scritta «Lavoropoli campeggia come una carta di identità. Il leader della Cna, Filippo Minotti, potrà promettere: «Andremo ai prossimi incontri con la delega di questi centomila, a non cedere: la minimum tax dev'essere abolita». L'artigianato ha ruolo ed energia da mettere in campo per «tenere aperta l'Italia», come promette lo striscione sul palco. Centinaia di cartelli rilanciano il malessere che ha mille volti: il «mal di tasse», il «mal di burocrazia», i ladri di Tangentopoli.

Perché a Milano? Spiega il presidente di Confartigianato, Ivano Spalanzani: «Perché è la capitale economica, perché è stata capitale di Tangentopoli, ed infine perché la protesta unitaria degli artigiani è un messaggio contrario a chi vuol dividere l'Italia». Niente bandiere leghiste, ma nemmeno degli altri partiti: così hanno stabilito gli organizzatori. Il tracciato ha evitato le sedi del sindacato, per sventare inutili tentativi. Ma, soprattutto, la protesta non foraggerà le velleità di rivolte fiscali del Carroccio, come invece si era temuto da più parti. Forte, insistente, la domanda di una «vera riforma fiscale». Tra una salva di messaggi e slogan dal contenuto più disparato, un solo «Bossi pensaci tu». Solo uno, da apparire inverosimile, che non si concilia con il ser-

batoio di voti leghisti che la protesta, anche degli artigiani, alimenta.

La contraddizione forse si può spiegare così: in piazza Duomo c'è tutta l'Italia, non solo il Nord, e soprattutto c'è la «faccia pulita» della categoria, quella più fedele con il fisco, o forse più semplicemente la meno infedele. Come Minotti e Spalanzani, vengono applauditi tutti i leader, anche Giuseppe Faccini (Clai) e Piero Maccanti (Casa). Propugnano proclami tutt'altro che leghisti, che anche la conografia si incarica di rendere espliciti, con un traboccante sventolio di bandiere tricolori. Spalanzani, artigiano metalmeccanico di Modena, è esplicito: «Lo scontro non è tra Nord e Sud, ma tra chi ha lavoro e chi no. Purtroppo chi lavora è colpito, chi ha una partita Iva, è visto come un potenziale delinquente». Giacomo Cuccia, dirigente degli artigiani siciliani, disegna la realtà dell'isola confrontando due sole cifre: 90 mila iscritti, 120 mila abusivi. «L'evasione bisogna cercarla nei 120 mila. Come si forma questo esercito? In parte gli iscritti che non ce la fanno a pagare le tasse, in parte è il doppio lavoro». E Salvatore Bontura, leader della Cna siciliana: «Bisogna distinguere tra artigiano, liberi professionisti, le srl, i commercianti». Il «sommerso» che foraggia l'illegalità, come a Messina, dice Antonino Di Nicolò, «in due anni sono sorte 143 finanziarie. Prestano denaro anche al 700 per cento annuo». Vittime predilette, le imprese già emarginate dalle banche. Qualcuno ammette: «Per pagare la minimum tax ho preso denaro allo strotzo».

Quattro confederazioni, lo stesso linguaggio, interlocutori comuni (Ciampi, Abete, i sindacati) e identico il messaggio: cambiate atteggiamento

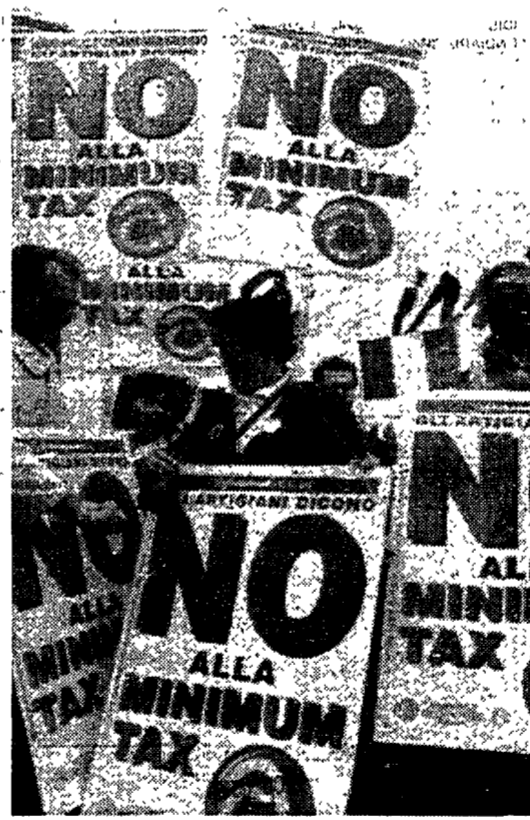


La manifestazione degli artigiani a Milano: in alto (a fianco del titolo) una panoramica di piazza Duomo; sopra e sotto due momenti della protesta. Nella foto piccola a destra, il ministro del Lavoro Gino Giugni.

nei confronti della piccola impresa. Bordate sulla minimum tax: «Una stupidaggine per non dir peggio». Spalanzani moderati i termini «per rispetto verso il Parlamento». Il presidente di Confindustria, Francesco Colucci, si fa largo sul palco. Dichiarata di recare «la solidarietà agli imprenditori artigiani» e stigmatizza la «vicenda ideologica e resa oggetto di uno scontro sociale». Duro l'attacco di Spalanzani al sindacato: «Non ha mai alzato un dito per i 16 mila miliardi di danni alle imprese, per l'evasione fiscale delle società di capitali, oppure per i dipendenti pubblici che hanno il secondo lavoro».

La protesta è a tutto campo: le 91 mila aziende artigiane chiuse nel '93 sono state annientate, oltre che da un fisco opprimente, da ingiustificati aumenti di contributi, da mille adempimenti assurdi e costosi, da vincoli normativi». La pole-

mica è contro la legge 108, che tutela i dipendenti artigiani dai licenziamenti. Secondo Spalanzani, la 108 «ha paralizzato il mercato del lavoro nelle piccole aziende». Giuseppe Faccini tuona contro il 28 ottobre: «Se il sindacato farà lo sciopero generale contro di noi, sarà sconfitto il mondo del lavoro. Vogliono trascinarci in una guerra assurda tra lavoratori». Slugge purtroppo completamente dai discorsi del leader il giudizio, che invece era legittimo attendersi, sulle ragioni che hanno indotto i sindacati a promuovere la minimum tax, ossia il carico fiscale addossato al lavoro subordinato con il prelievo alla fonte. Quanto alla Confindustria, avverte Minotti, «Abete dovrebbe parlare ai suoi potenti associati che hanno avuto migliaia di miliardi di finanziamenti pubblici e che hanno sottratto al fisco centinaia, migliaia di miliardi attraverso le società estere».



## Minimum tax, definite le modifiche Ma tra i sindacati non c'è accordo

Minimum tax, aumenta il numero dei «marginali», e i contribuenti potranno anche dichiarare meno dei tetti minimi previsti. Ma saranno inaspriti gli accertamenti (anche per chi certificherà dichiarazioni infedeli). Questa la mediazione raggiunta in Parlamento. Polemiche nei sindacati, e tra sindacati e Confindustria. Ma lo scontro tra Cgil, Cisl, Uil e autonomi alla fine è stato evitato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sulla minimum tax nonostante tutto, si tratta. E si profila persino una soluzione in grado di accontentare tutti o quasi. Cosa impensabile per buona parte della giornata di ieri, che ha registrato anche la spaccatura, poi in parte rientrata, nel fronte sindacale. Alla fine però ha prevalso la logica del dialogo. Commissione finanze della Camera e governo da una parte, a cercare l'accordo in Parlamento. Dall'altra, incontri su tavoli separati e in «campo neutro», al Cnel - tra Cgil, Cisl, Uil, artigiani e commercianti.

L'intesa che si preannunciava a tarda sera era questa. A novembre, in sede di account, si pagherà il 95%. Nel prossimo anno invece i contribuenti potranno dichiarare anche meno di quanto previsto dalla minimum tax. Ma dovranno spiega-

re perché e stare attenti ai controlli. Se l'amministrazione fiscale sospetterà dichiarazioni infedeli, scatterà l'accertamento, con l'iscrizione a ruolo del 50% dell'imposta che si ritiene evasa. In caso di conferma le sanzioni saranno molto pesanti, sia per il contribuente che per l'asseveratore, ossia il professionista che dovrà certificare la buona fede del contribuente. Scampare, rispetto alla bozza di accordo elaborata nelle settimane scorse, il periodo di tempo di due mesi a disposizione del dichiarante per giustificarsi di fronte al fisco. Questa è la mediazione raggiunta ieri in commissione finanze alla presenza del ministro Gallo, anche se non è stato formalizzato nessun emendamento.

Verranno probabilmente meno le penalizzazioni fiscali per le aziende soggette alla «tassa minima» che hanno anche lavoratori dipendenti. Sarà inoltre ampliata la platea dei cosiddetti «marginali», inserendovi ad esempio chi svolge attività saltuarie o lavora prevalentemente in regime di sostituto d'imposta.

Severi controlli potrebbero arrivare anche qualora il fisco rilevi forti differenze tra i ricavi dichiarati e le caratteristiche dell'attività, in presenza cioè di contabilità che si presumono inverosimili, anche se non formalmente irregolari.

Arrivare a questa bozza di intesa non è stato facile. Ieri mattina - proprio mentre 100mila artigiani sfilavano a Milano - i sindacati hanno incontrato lo stesso Gallo, Cgil, Cisl e Uil sono apparse divise. È possibile apportare correttivi alla minimum tax per togliere albi a chi si nasconde dietro la rozzezza dello strumento - ha argomentato il responsabile economico della Cgil, Stefano Patriarca - «ma si decida con la legge che tutti coloro che lo faranno saranno sicuramente, e non «probabilmente» come sinora previsto dalla commissione finanze» soggetti all'ispezione dell'amministrazione poiché il loro nome entrerà automaticamente nelle liste di quelli da visitare dalla Guardia di Finanza». Una posizione di

## È lite in casa della Cgil Bertinotti contro Patriarca «Discutiamo, ma di scioperi»

ROMA. Lo sciopero generale del 28 e la minimum tax diventano causa di una nuova «lite in famiglia» all'interno della Cgil. Protagonisti il responsabile del dipartimento economico di Trento, Stefano Patriarca e il segretario confederale, nonché leader di «Essere sindacato», la minoranza della Cgil, Fausto Bertinotti. In una intervista apparsa domenica scorsa su l'Unità, Patriarca ribadiva le tesi di Trento sullo sciopero generale che «se non avesse al centro - secondo Patriarca - i problemi dell'occupazione sarebbe sbagliato e questo tanto più perché siamo in presenza di un governo e in particolare di alcuni ministri come Casse, Gallo e Spaventa che fanno scelte coraggiose sulla macchina amministrativa». Il re-

sponsabile del dipartimento economico di Corso Italia ricordava inoltre che fu proprio Bertinotti («il quale da quando è passato a rifondazione su questo argomento face») a proporre con un voto congressuale la minimum tax alla Cgil, e criticava il Pds che «non si rende conto che se la minimum tax fosse abolita sull'onda della rivolta fiscale sarebbe lo sfascio».

Ieri la replica di Bertinotti, recentemente passato tra le file di Rifondazione comunista, a sua volta favorevole all'abolizione immediata della minimum tax. «Patriarca trova il tempo e la voglia di fare lo sciocchino imbastendo ridicole polemichette su un serio argomento come la minimum tax - dice Bertinotti - sulla quale non ho cambiato pare-

In vista un decreto legge, presto le norme su rappresentanza e orario

## Giugni: «Ecco il mio pacchetto per il lavoro»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sono mesi che le cronache propongono notizie catastrofiche sull'occupazione, all'insegna di esuberi e di chiusure di attività produttive. Eppure, da Palazzo Chigi si è ripetuto che l'emergenza occupazionale in Italia morde meno che altrove, che la ripresa è quasi dietro l'angolo e porterà con sé tanti posti di lavoro. Speriamo che sia così (anche se molti economisti sono meno convinti), ma intanto né Ciampi né il ministro del Lavoro Giugni sono sembrati troppo interessati a «inventare» qualcosa per fronteggiare la situazione. L'accordo di luglio, tra l'altro, prevedeva impegni e iniziative legislative ben precise, ma finora si sono viste solo tante ipotesi e pochi fatti concreti. In un'intervista rilasciata all'Ansa, Gino Giugni però garantisce che il prossimo consiglio dei ministri (forse giovedì prossimo) finalmente approverà un pacchetto di misure per fronteggiare la crisi occupazionale.

Il ministro non si sbottava sui contenuti di questo decreto legge, che comunque riguarderà gli ammortizzatori sociali (ovvero cassa integrazione e mobilità), e prevederà una modifica dell'attuale norma sui contratti di formazione e lavoro, portando il limite di età per i Clf da 29 a 32 anni. In ogni caso, spiega, verranno accelerate le procedure per la concessione della cassa integrazione guadagni: dagli otto-dodici mesi attuali, si dovrebbe passare a soli quaranta giorni. Inoltre, verrà estesa la possibilità di accedere alle liste di mobilità a lavoratori di settori finora esclusi.

Nessun problema per la copertura finanziaria: adesso sono disponibili 1.300-1.500 miliardi di lire, dopo la recen-

te decisione di Parlamento e governo di triplicare gli stanziamenti inizialmente previsti in sede di manovra economica. Per Giugni (in questo caso involontariamente autoironico) si tratta di un risultato che è stato ottenuto, nonostante le difficoltà, grazie alla sensibilità del governo sui problemi dell'occupazione. È comunque evidente - aggiunge - che le politiche per l'occupazione sono tutt'uno con il riequilibrio dei conti pubblici e con le politiche per gli investimenti. Quei 1.500 miliardi, però, sono per interventi diretti. Insomma, una risposta allo sciopero generale proclamato da Cgil-Cisl-Uil per il 28 ottobre? «No - replica il ministro - stiamo operando nei tempi normali, senza accelerazioni dovute a pressioni come lo sciopero».

Dunque, gli ammortizzatori sociali saranno un po' meno «scarichi», anche se progetti più consistenti - a partire dal welfare, i lavori socialmente utili per i cassintegrati - resteranno nel cassetto. Vedremo se si tratterà solo di «pennicelli caldi». Ci sono poi le norme di accompagnamento all'accordo di luglio che il governo doveva predisporre: il lavoro interinale, il trattamento previdenziale del salario erogato nei contratti aziendali, la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Giugni dice che per forza di cose c'è voluto tempo per stenderli, ma ormai sono (quasi) pronti quattro disegni di legge, ovvero i tre ricordati più uno dedicato alla regolamentazione del tempo di lavoro.

Così, come vanno chiedendo i sindacati, cambierà la vecchia legge del 1923 che fissa l'orario giornaliero a otto ore e quello settimanale a 48. Anche se la prassi e i contratti



in genere stabiliscono un orario settimanale inferiore alle 40 ore, la norma penalizza il ricorso al lavoro part-time e rende invece poco costoso per le imprese l'uso dello straordinario. Si andrà alle 40 ore «legali»? Giugni non lo precisa, ma dice che «bisogna introdurre il concetto della misurazione del tempo di lavoro considerando lunghi periodi, finanche tutto l'arco della vita lavorativa».

A proposito di Rsu, invece, il ministro «sfiducia» pesantemente il professor Umberto Romagnoli, il giurista presidente della commissione ministeriale che doveva mettere a punto la legge. Come si ricorderà, l'intesa di luglio prevedeva l'elezione delle rappresentanze di base nei luoghi di lavoro con una «riserva» di terzo dei seggi per i sindacati firmatari dei contratti nazionali di lavoro. Una «quota» criticata (oltre che dalla Cgil e dai Consigli) proprio da Romagnoli, che in polemica con Confindustria aveva sostenuto una soluzione più democratica e senza seggi «bloccati». Ebbene, Giugni non usa mezzi termini: il governo - afferma - si muoverà in linea con l'accordo di luglio. La proposta non sarà quella mal divulgata dal presidente della commissione ministeriale che ha studiato il problema».

Infine, procede per via amministrativa la riforma dello squinternato ministero del Lavoro, ed è stata costituita l'unità di crisi che seguirà le vertenze aziendali. E in tema di formazione professionale, Giugni dice che dev'essere approvata Ja (ennesima) legge di riforma, e che vanno utilizzate tutte le risorse della Cce che l'Italia stava rischiando di perdere e ha recuperato in extremis.

**IRI**

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.  
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89  
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6865/92

---

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO  
IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE  
Il emissione di nominali L. 500 miliardi  
(ABI 17638)**

---

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio / 31 ottobre 1993 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1993 in ragione di L. 243.750 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° novembre 1992), contro presentazione della cedola n. 10.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° novembre 1993/30 aprile 1994 ed esigibile dal 1° maggio 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 5,25 % lordo.

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.**